

T18

*Medea 447-489**Ad quos remittis?*

La scena segue abbastanza fedelmente Euripide per quel che riguarda le appassionante recriminazioni di Medea, il ricordo dei suoi benefici e più ancora l'angoscioso senso di sradicamento per cui Medea si sente esclusa da ogni terra; se ne stacca invece per la titanica capacità di Medea di progettare la riconquista di Giasone.

MEDEA Fuggo, Giasone fuggo; non è nuovo per me cambiare patria, ma è nuova la causa della mia fuga: ero solita fuggire a tuo vantaggio. Me ne vado; ma giacché tu mi costringi ad andarmene dalla tua patria, a quale altra mi mandi? Al Fasi, nella Colchide, nel regno di mio padre, nelle terre bagnate dal sangue di mio fratello? In quali terre mi ordini di andare, quali mari mi indichi? Gli stretti del Ponto attraverso i quali ricondussi per le Simplegadi la nobile schiera di re, seguendo un seduttore? Oppure andrò nella piccola Iolco, o a Tempe di Tessaglia? Tutte le vie che ho aperto a te le ho chiuse a me stessa. Dove mi mandi? Imponi all'esule l'esilio, ma non sei in grado di darglielo. Bisogna che me ne vada: così comanda il genero del re. Non rifiuto. Condannami ai peggiori supplizi: li ho meritati. L'ira del re colpisca la rivale di sua figlia, mi carichi di catene mi rinchiuda in una rupe eternamente buia: è meno di quello che ho meritato. Essere ingrato, ripensa ai soffi fiammeggianti dei tori, al terrore della razza indomabile, alla mandria infuocata di Eeta, nel campo fecondo di armi, ai colpi dei subitanei nemici quando a un mio cenno i soldati nati dalla terra si uccisero gli uni con gli altri; aggiungi la spoglia agognata del montone di Frisso, l'aver dato in preda al sonno inconsueto il drago insonne, l'aver ucciso mio fratello e tanti delitti racchiusi in uno solo, l'aver ingannato le figlie di Pelia persuadendoli a tagliare le membra del vecchio non destinato a risorgere. Per procurare ad altri un regno ho perso il mio. Per le speranze riposte nei tuoi figli, per la tua casa consolidata, per i mostri vinti, per le mani cui non ho risparmiato nulla a tuo vantaggio, per i terrori passati, per il cielo e le acque, testimoni delle mie nozze, ti supplico: abbi pietà e nella tua fortuna ripaga le mie preghiere. Delle ricchezze che gli Sciti razziano lontano, fin dalle regioni riarse dell'India, e che ci servono a decorare con l'oro i boschi, giacché la mia casa stipata non le contiene, non ho portato nient'altro nel mio esilio che le membra di mio fratello. Anche queste te l'ho sacrificato; davati a te sono sparite la patria, il padre, il fratello, il pudore: con questa dote ti ho sposato. Restituisci all'esule il suo.